

Crociata: l'Italia ha bisogno di una visione d'insieme

Retinopera

Il segretario generale della Cei chiede un cambio di mentalità: «L'individualismo non paga»

DAL NOSTRO INVIATO A
MIMMO MUOLO

Per uscire dalle difficoltà economiche del presente, le ricette esclusivamente tecniche non bastano. Serve un cambiamento di mentalità. Per monsignor Mariano Crociata, ad esempio, «l'individualismo non paga più, se mai ha pagato. C'è bisogno

di una visione d'insieme, oltre il particolare e il locale, se vogliamo salvarci non solo attraverso la crisi presente, ma anche dall'assedio delle minacce all'umano come tale che lampeggiano sinistre in questo tempo».

Il segretario generale della Cei è intervenuto ieri al Seminario nazionale di Retinopera, sul tema "Eucaristia e bene comune per la città", che si tiene in questi giorni nell'ambito del Congresso eucaristico nazionale in corso ad Ancona e nelle diocesi vicine. Il presule, senza scendere sul terreno delle questioni economi-

1
tà: che e politiche oggi sul tavolo della cronaca, ha però ricordato che esiste uno scenario di fondo in grado di fornire le coordinate del-

la rotta per riprendere il largo. Una rotta che per i cristiani, ha sottolineato, deve partire dall'Eucaristia per toccare tutti gli ambiti sociali (politico, economico, scientifico) e giungere infine all'approdo della costruzione del bene comune.

«La città dell'uomo - ha fatto notare Crociata - oggi si presenta plurale e complessa e in essa anche le figure di bene comune da perseguire, sebbene la struttura urbanistica e architettonica dei nostri abitati, piccoli e grandi, con la chiesa al centro del borgo o incastonata nel tessuto urbano, continui a trasmettere plasticamente una esperienza della realtà sociale centrata attorno alla dimensione religiosa». Tale configurazione deve però «richiamare costantemente i credenti alla coscienza della loro responsabilità storica». «Pro-

prio gli spazi urbani dei nostri territori dicono che è nella natura della fede animare dal di dentro il vissuto collettivo». Di qui l'invito del vescovo ad una «qualità eucaristica della presenza cristiana nella società». Presenza che rifiuta «tutte le forme di spiritualismo di sincarnato e di dissociazione tra privato e pubblico, per far crescere, invece, credenti responsabili, comunità vive, assidua formazione e cordiale collaborazione, spirito di dedizione e di sacrificio nella fraternità e nella solidarietà». Dunque «il primo apporto della comunità eucaristica alla vita sociale è l'esperienza di relazione autentiche, modellate sull'esempio e sulla presenza del

Signore». Detto in altri termini, ha spiegato il segretario generale della Cei, «a un credente con responsabilità sociali e politiche è chiesto un impegno anche istituzionale per la promozione del bene comune in tutte le sue forme, a cominciare dai valori non negoziabili». Monsignor Crociata ha poi in qualche modo completato il suo ragionamento nell'omelia della Messa celebrata nella Cattedrale di San Ciriaco. «Tanti intorno a noi hanno bisogno di trovare un po' di pane e una meta per andare avanti». E un giorno «ci sarà chiesto conto di che cosa abbiamo fatto del nostro fratello, per tutto quello che non abbiamo fatto a lui». Così davvero l'Eucaristia si fa fonte di trasformazione. Anche nella vita sociale.